

NOTA SU UN MODELLINO DI CELLA TEMPLARE SENZA COPERTURA

By R. VIRZÌ

DALL'ipogeo di Hal Saflieni proviene il modellino in pietra, frammentario, di una cella templare senza copertura (fig.1). Esso è stato rinvenuto recentemente in mezzo ad un cumulo di frammenti ceramici dello stile di Tarxien, raccolti in un ambiente annesso all'ipogeo.

Il frammento, in calcare a globigerine, misura cm.10, 8 di lunghezza ed ha una larghezza massima di cm.5, 8. Esso conserva poco meno della metà di una cella templare, a pianta quasi circolare, delimitata da un basso muro continuo che, in corrispondenza dell'ingresso, si appoggia contro un monolito ed una lastra posti ortogonalmente. L'altezza del monolito (cm.4, 1) è nettamente superiore a quella del muro della cella (cm.3, 5). Il pezzo è modellato in maniera piuttosto sommaria e conserva vistose tracce della lavorazione, eseguita con uno strumento a punta larga. L'effetto d'insieme era completato in origine mediante il colore (ocra rossa) di cui si conservano qua e là piccole tracce.

Il modello di Hal Saflieni trova uno stretto confronto nei due modellini fittili di celle templari provenienti da Hagar Qim (fig.2-3).¹ L'importanza di questi due pezzi è notevolissima perchè essi formano insieme la prima coppia di celle di un modello di tempio interamente privo di copertura² (fig.4).

Sia gli esemplari di Hagar Qim che quello di Hal Saflieni sono basati sullo stesso principio costruttivo che è alla base di tutta l'architettura megalitica maltese: il muro della cella, ad andamento più o meno semi-

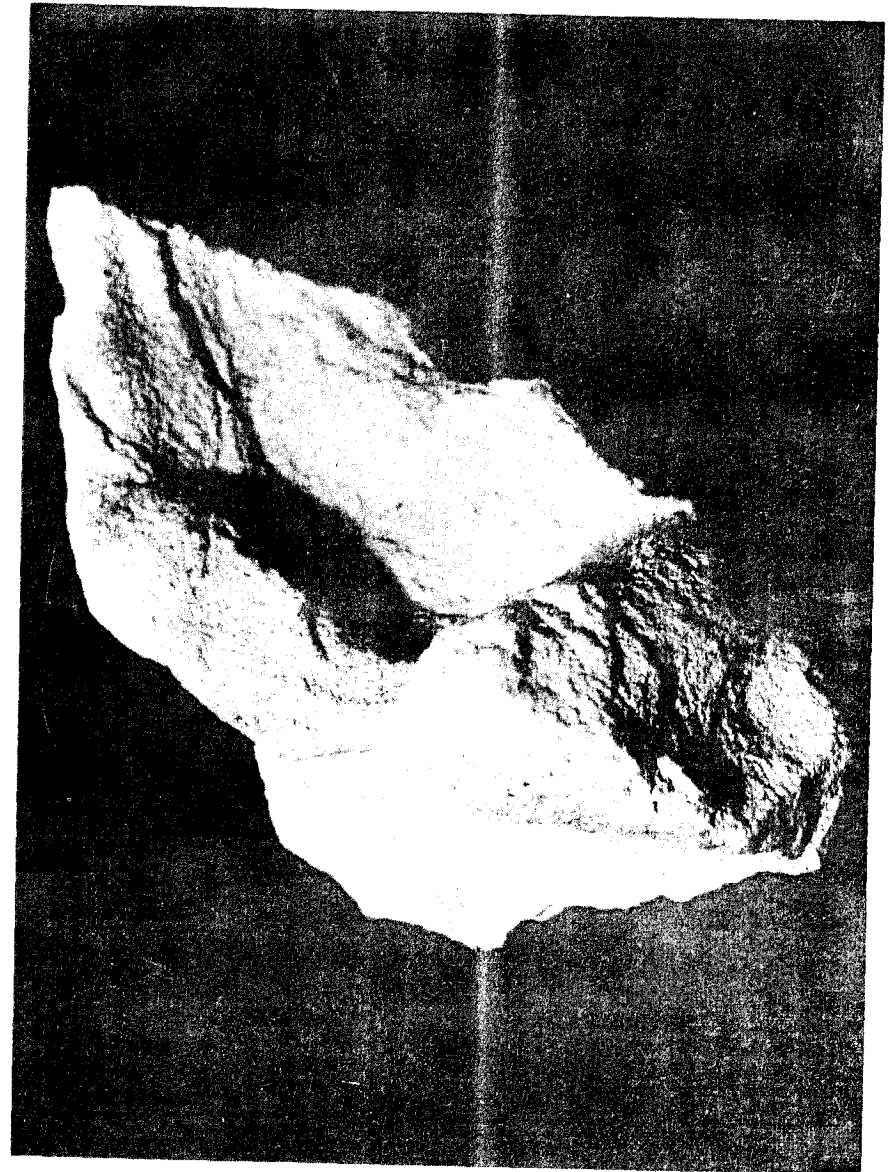


FIG. 1. VALLETTA, MUSEO NAZIONALE. MODELLINO DI CELLA TEMPLARE PROVENIENTE DALL'IPOGEO DI HAL SAFLIENI.

¹T. Ashby, R.N. Bradley, T.N. Peet and N. Tagliaferro, *Excavations in 1908-11 in various megalithic Buildings in Malta and Gozo*, in P.B.S.R., vi (1913), tav. XVI, fig. 1, 2.

J. Evans, *Malta*, London 1959, tav. 3

C. Ceschi, *Architettura megalitica di Malta*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1970, fig. 4

J. Evans, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands: a Survey*, London 1971, tav. 39, 15 e 16.

²La qualità e il colore dell'argilla provano senza alcun dubbio che i due pezzi appartengono allo stesso modello. La loro posizione, come indicata nel plastico ricostruttivo, è basata sulla rispondenza simmetrica delle parti.



FIG. 2-3. VALLETTA, MUSEO NAZIONALE. MODELLINI DI CELLE TEMPLARI PROVENIENTI DAL TEMPIO DI HAGAR QIM.

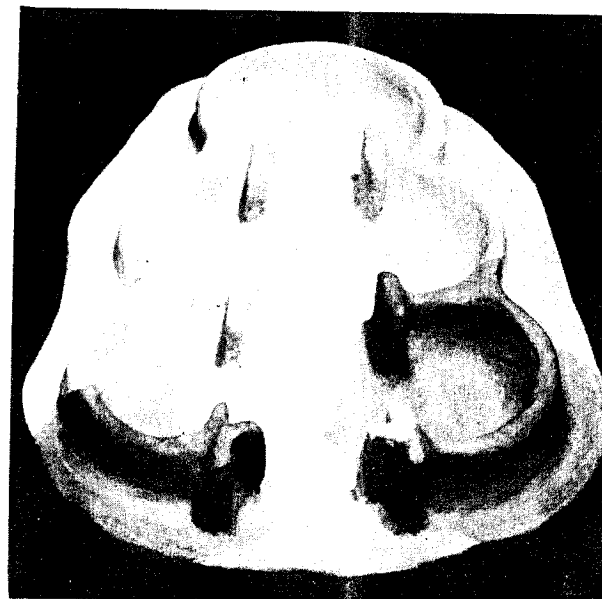


FIG. 4. VALLETTA, MUSEO NAZIONALE. PLASTICO RICOSTRUTTIVO DEL MODELLO DI TEMPIO DA HAGAR QIM.

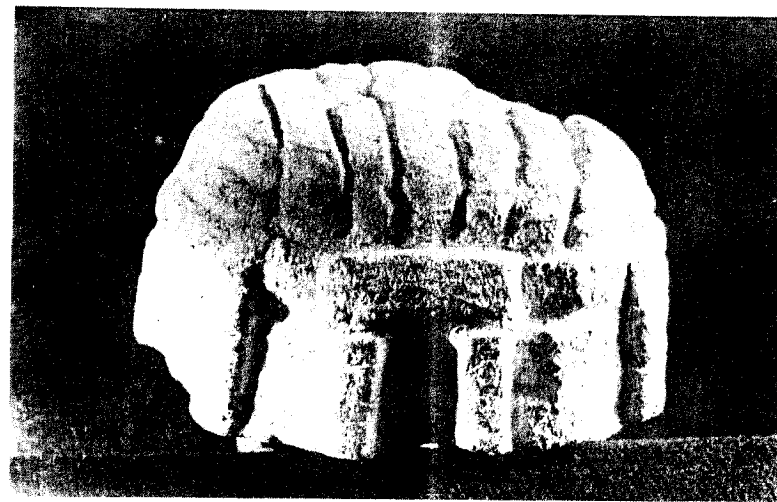


FIG. 5. VALLETTA, MUSEO NAZIONALE. MODELLINO DI EDIFICIO MONOCELLULARE PROVENIENTE DA MGARR.

circolare, batte alle due estremità contro lastroni megalitici che hanno la funzione di controbilanciare la spinta derivante dal muro stesso. La leggera inclinazione della parete della cella verso l'interno, ha la funzione di impedire una possibile rotazione di questa verso l'esterno e di favorire la coesione dei materiali impiegati nella costruzione.

La struttura delle celle si basa, dunque, su semplici rapporti di spinte orizzontali ed esclude il complicato gioco di forze che deriverebbe da una copertura.

Tenuto conto della fedeltà con cui i modellini votivi riproducono elementi dell'architettura reale, possiamo senz'altro affermare l'esistenza di edifici templari a cielo scoperto.

Il modellino di un edificio con copertura, proveniente da Mgarr, la cui importanza è stata più volte messa in rilievo dagli studiosi,³ sembrerebbe a prima vista contraddire le testimonianze indicate ma in realtà le conferma. Il modellino (fig. 5) riproduce un edificio megalitico a pianta ellittica, elevato a lastroni posti alternativamente per dritto e per taglio, copertura a lastre giustapposte in piano. L'ingresso trilitico, posto su uno dei lati lunghi della cella, è rimpicciolito da un portello con apertura di forma ellittica, del tipo presente nei templi di Hagar Qim e Mnajdra.

Il modello, tuttavia, non riproduce una cella templare; il tipo di struttura dell'elevato, a lastroni megalitici rinforzati da contrafforti, è tipica della recinzione esterna di un edificio megalitico, come è possibile osservare ad esempio nei templi di Hagar Qim e Tarxien. Il modello riproduce dunque un edificio completo, isolato nello spazio, che nell'architettura reale può essere confrontato soltanto con costruzioni minori, quale il piccolo edificio trilobato di Mnajdra a cui lo avvicinano numerosi elementi: la pianta ellittica, l'ingresso trilitico e l'assenza della facciata concava, tipica dei templi maggiori.

I modellini presi in esame ci testimoniano dunque l'esistenza di impianti templari privi di copertura e di piccoli ambienti sacri con copertura a lastre poste in piano.

Nell'architettura reale, lo stato di relativa rovina in cui sono stati trovati i templi, senza prove incontrovertibili circa la presenza o meno di copertura, ha dato origine ad un lungo dibattito tra gli studiosi. Per primo Fergusson⁴ avanzò l'ipotesi di una copertura delle celle templari a falsa

³L.M. Ugolini, *Malta. Origini della civiltà mediterranea*, Roma 1934, pp. 165-166 e fig. 76

J. Evans, *op.cit.* (1959), tav. 77

C. Ceschi, *op.cit.* figg. 5 e 6

⁴J. Fergusson, *Rude Stone Monuments in all Countries*, London 1872, pp. 421-424.

cupola, ottenuta con filari di blocchi ad oggetto sempre maggiore, secondo la tecnica impiegata nelle tholoi micenee. Questa teoria venne respinta da Caruana⁵ e poi da Mayr,⁶ sulla base di osservazioni di carattere tecnico (stato di conservazione degli arredi delle celle, assenza di pilastri o di pareti di sostegno, ecc.). Mayr ritenne esser le celle templari semplici recinti a cielo aperto che, in qualche caso, potevano anche essere forniti di una copertura mobile del tipo a tenda o a velario. Ceschi, nel suo lavoro sull'architettura megalitica a Malta,⁷ condotto in connessione con gli studi contemporanei di L.M. Ugolini (si veda la nota n. 3), ripropose la copertura delle celle templari a falsa cupola, ottenuta mediante il graduale oggetto di filari di blocchi sovrapposti al di sopra degli ortostati di base. La falsa cupola non si chiuderebbe però alla sommità e la luce restante sarebbe stata coperta mediante lastre di pietra poste in piano. Visti nel loro complesso, i templi avrebbero avuto una copertura totale basata sull'originale fusione del sistema a falsa volta per le celle semicircolari con il potente sistema trilitico dei passaggi e degli accessi.

J. Evans⁸ pur rifiutando formalmente le ricostruzioni grafiche di Ceschi, ne accetta sostanzialmente l'idea e la ripropone anche se in chiave più modesta: le celle templari avrebbero avuto una copertura a parziale falsa cupola, chiusa alla sommità non con lastre di pietra ma con materiale più leggero, forse tavole di legno.

L'ipotesi di Ceschi e di Evans si basa sulla giustapposizione di elementi architettonici presenti in differenti edifici templari: per la falsa cupola, alcuni filari di blocchi dell'elevato, ad oggetto progressivo, visibili in due absidi di Hagar Qim e Mnajdra; per gli elementi di sostegno, i potenti piedritti dei templi di Tarxien.

È necessario rilevare che ad Hagar Qim e a Mnajdra le due celle con accenno di copertura a falsa cupola appaiono isolate in un contesto di ambienti che sicuramente erano a cielo scoperto.⁹ A Tarxien, anche là dove i muri delle celle, a lastroni monolitici, si conservano per notevole altezza e in buono stato, non vi è alcun accenno ad una possibile coper-

⁵A.A. Caruana, *Recent further excavations of the Megalithic Antiquities of Hagar Qim, Malta*, executed in the year 1885, Malta 1886, p. 6

⁶A. Mayr, *The Prehistoric Remains of Malta*, 1908, pp. 51-52.

⁷C. Ceschi, *Architettura dei Templi Megalitici di Malta*, Roma 1939, p. 45 e ss.

⁸J. Evans, *op. cit.* (1959), pp. 126-128.

⁹Si veda ad esempio la cella I di Hagar Qim (A. Mayr, *op.cit.*, tav. III) o il tempio orientale di Mnajdra dove l'esiguo spessore delle pareti e le loro modeste dimensioni in rapporto allo spazio che delimitano, escludono la possibilità di una copertura.

tura; fatto analogo è riscontrabile a Gigantija dove l'altezza delle pareti delle celle raggiunge i cinque metri.

In concordanza con i modellini di templi da Hagar Qim e Hal Saflieni, si deve dunque ammettere che gli edifici templari erano concepiti come aggregati di spazi a cielo scoperto e che solo eccezionalmente, forse in relazione a particolari esigenze, qualche ambiente poteva essere fornito di copertura.

Gli architetti che costruirono templi di tali dimensioni e perfezione tecnica erano sicuramente in grado di risolvere qualsiasi problema di copertura; se questa manca, le ragioni devono essere legate all'origine stessa del tempio, alla sua primitiva tipologia ed al conseguente conservatorismo religioso.

Un tipo di costruzione, formata da piccoli recinti a pianta ellittica raccolti intorno ad un cortile centrale, sembrerebbe essere tra i più antichi luoghi di culto, se non il più antico in senso assoluto. L'esempio migliore è quello di Borġ ta l'Mramma¹⁰ ma non mancano altri casi come ad esempio Kordin. Che la pianta di Borġ ta l'Mramma abbia una profonda vitalità è attestato dal persistere dello stesso schema nel tempio di Hagar Qim (parte occidentale) dove esso coesiste con il tipo già classico della coppia di celle simmetriche.

La risposta definitiva a questi problemi può venire solo da nuovi scavi condotti nei siti megalitici minori che, seppure modesti, possono in realtà apportare un notevole contributo alle nostre conoscenze sulla grande civiltà preistorica di Malta.

¹⁰ A. Mayr, op.cit., p. 48-50

T. Ashby, op.cit., p. 4

T. Zammit, *The Prehistoric Remains of the Maltese Islands*, in *Antiquity IV* (1930), p. 63.

J. Evans, op.cit. (1971), pp. 171-172.

La fotografia n. 1 è stata eseguita dal Sg. J. Theuma.

Le fotografie di cui alle figure n. 2-5 sono dovute alla cortesia del Direttore del Museo Nazionale, Valletta.

WAR AND POWER

By JOHN MICALLEF

1. THE NATURE OF POWER

Relations between man and man are determined by the fact that all men are equal before the law, that is, they have all the rights which the constitution grants to all adult human beings, such as the right to bear arms, the right to worship and so on. Such rights and the application of the law on every occasion on which these rights are questioned or denied give rise to the administration of justice as the basis for human relations.

Such a basis of human relations can be expressed in the formula: *what is mine is mine, and what is yours is yours* – in relation to property; or in the formula *I do what I like and you do what you like* – in relation to freedom; or more directly in relation to human relations. *Don't bug me and I won't bug you.*

Rarely, however, are human relations based on such a strict notion of justice; even more rarely are they based on a sharing in love which might be expressed in the formula: *What is mine is yours and what is yours is mine* – in relation to property, or in the formula: *I do what you like, and you'll do what you like* – in relation to freedom, or directly in relation to human relations: *I won't bug you, but you may bug me.*

More often than not human relations between man and man are based on interest rather than justice, for men are not satisfied with the rights that the law grants; they try to usurp for themselves such rights as they can get hold of at the expense of others without giving up any of their own rights. Thus, they end up with a distorted view of justice which might be expressed in the formula: *What is mine is mine, and what is yours is mine* – in relation to property, or in the formula: *I do what I like, but you do what I like* – in relation to freedom; or more directly in relation to all human relations: *Don't bug me, but I may bug you.*

Similarly, relations between nations are based occasionally on justice, rarely on love, but more often than not on interest, which gives rise to power. Power is exercised by one man or a group of men over another man or a group of men through the control of the mind and their actions.

On the other hand, political power should be distinguished from force or violence, which is usually military or pseudo-military action. The threat of the use of such force, however, is political. Thus, to threaten to attack a nation is a political action, but to attack it is a military operation.